"Ho dovuto dire addio al camion"

Autor(en): **Robmann, Eva**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera**

Band (Jahr): **- (2017)**

Heft 126: **Mobilität : mental flexibel bleiben = Mobilité : conserver sa souplesse mentale = Mobilità : preservare la flessibilità mentale**

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-815346

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

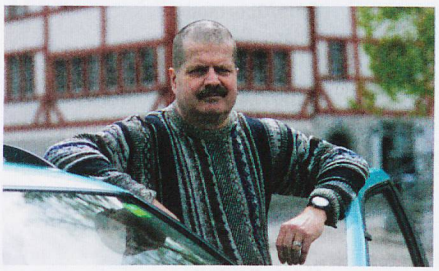
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

«Ho dovuto dire addio al camion»

Prima faceva il vino, poi si mise alla guida di furgoni e in seguito di autocarri, finché dovette rinunciare alla patente di camionista. Ora consegna biancheria pulita a varie aziende di San Gallo.



L'ex autista di camion Stefan David può ancora guidare automobili e furgoni.
Foto: Reto Schneider

In questa giornata d'aprile, Stefan David arriva alla stazione di San Gallo in auto. Nevica: il motorino l'ha dovuto lasciare a casa. Quando il 51enne con folti baffi e capelli cortissimi giunge al punto d'incontro convenuto, lo riconosco per l'andatura, che nonostante il «pacemaker cerebrale» (stimolazione cerebrale profonda, SCP) è un po' strana: i passi hanno una lunghezza normale, sì, però appaiono un po' ritmati. Più tardi, bevendo un cappuccino al bar della stazione, spiega: «Grazie alla SCP posso ancora guidare un furgone.» I suoi occhi azzurri si illuminano: l'intervento di quattro anni fa è arrivato proprio al momento giusto. Ora non inciampa più, e il tremore è sparito.

Stefan David aveva lasciato la sua professione di cantiniere già nel 1987 per diventare autista. Controllare la qualità dell'uva e filtrare il vino gli piaceva, però preferiva guidare. Con il furgone di un'impresa di trasporto di Berneck, una volta andò fin nell'ex DDR, ben oltre Berlino, e ritorno: non volendo cercare un albergo, dormì nella cabina del suo veicolo. Dieci anni dopo aver cambiato lavoro, a 32 anni, si sposò ed ebbe una bambina. Purtroppo dopo soli sei anni il matrimonio naufragò e Stefan David si ammalò di burn-out. «Non ce la facevo più», dice oggi ripensandoci. Ogni giorno partiva alle cinque di mattina con il furgone, e la sera doveva ancora occuparsi degli animali. «Mia moglie amava gli animali», spiega sorridendo. «Dopo un po' ci siamo ritrovati con una piccola fattoria.»

Dopo il divorzio, un datore di lavoro gli finanziò la formazione di camionista. Invece di 3,5 tonnellate, il nuovo veicolo pesava dieci volte tanto. Due anni più tardi l'allora 41enne cominciò a manifestare un tremore. Il suo sospetto trovò presto conferma: soffriva di Parkinson, proprio come suo zio e suo nonno prima di lui. Caricare e scaricare il camion si rivelò sempre più difficile, i tragitti divennero sempre più corti. Alla fine guidava l'autoarticolato di 40 tonnellate carico di pasti pronti solo per i 500 metri che separavano la sede di produzione dal magazzino frigorifero. Ciò che i suoi colleghi riuscivano a fare apparentemente senza fatica, per lui era ormai troppo. Per evitare che le sue palette si ammucchiassero vicino alla rampa di carico, interrompendo la catena del freddo dei pasti pronti, arrivò a rinunciare alle pause e al pranzo. Il datore di lavoro non lo aiutò in alcun modo.

Ciò che i suoi colleghi riuscivano a fare apparentemente senza fatica, per lui era ormai troppo.

Quando intuì la diagnosi, chiese al suo medico di famiglia di avviare subito la procedura AI. Nello spazio di sei mesi poté lasciare il suo impiego. L'assicurazione lo dichiarò completamente inabile al lavoro. Diagnosi: Parkinson. Età: 42 anni. Per l'ormai esausto Stefan David, il verdetto dell'AI fu una liberazione. Insieme alla decisione dell'AI arrivò però anche una lettera dell'ufficio della circolazione che gli ingiungeva di far verificare l'abilità alla guida. Lo psicologo gli tolse ogni speranza già prima del test. «Dovetti dire addio al camion», ricorda David, che poté tuttavia conservare – a certe condizioni – la patente per auto e furgoni.

Poco prima di ricevere la diagnosi di Parkinson, Stefan David incontrò la sua attuale compagna. «È incredibile come affronta bene la mia malattia, allora come oggi», afferma in tono ammirato. Adesso lui svolge un piccolo lavoro a tempo parziale autorizzato dall'AI come autista di furgone per un'impresa sociale che offre impieghi protetti. Consegna biancheria pulita a diverse aziende nella zona di San Gallo e ritira i panni sporchi. In tutta la sua vita lavorativa, l'ex produttore di vino si è sempre attenuto alla regola «chi guida non beve»: un motivo in più per sentirsi ferito dai commenti pungenti delle persone che gli attribuiscono problemi con l'alcool quando – a causa della malattia – lo vedono avvicinarsi all'auto con passo incerto, o persino barcollando. «Fa male, ogni volta», dice.

Nel tempo libero, Stefan David ama fotografare. In seguito elabora il materiale al computer, creando collage che abbina a un sottofondo musicale. Oppure va in giro in motorino, si lascia accarezzare dal vento ed è felice. Ha già avuto degli incidenti col motorino, ma preferisce non pensarci. Sua figlia, allontanatasi sempre di più dopo il divorzio e ormai adulta, non si è più fatta vedere dopo la diagnosi di Parkinson. Stefan David spera che prima o poi si rifaccia viva.

Eva Robmann

Auto e Parkinson

Stefan David dà consigli in materia di guida dell'auto. «Per proteggere me stesso e gli altri dal rischio di sopravvalutare le mie capacità, mi attengo ai seguenti tre punti:

- come reagisce il mio passeggero?
- come reagiscono gli altri utenti della strada al mio stile di guida?
- come mi sento riguardo a fattori quale la stanchezza, la concentrazione, le reazioni, lo stress, il sovraccarico?

Se il passeggero appare spaventato, oppure se ci si sente stanchi e gli altri automobilisti fanno segnali con i lampeggianti o suonano spesso il clacson, significa che bisogna lasciar stare l'auto e magari persino restituire spontaneamente la patente.»